

la guerra in america

Il Console rivela: ci sono 35-40 persone che non si trovano perchè non si conoscono indirizzi o numeri di telefono

Riccardo Chioni

Con il passare inesorabile delle ore, dei giorni, il numero delle persone disperse si fa sempre più pesante, così come si aggrava la disperazione di centinaia di famiglie italoamericane sparse su tutto il territorio metropolitano che comprende New York e i vicini New Jersey e Connecticut. Il numero dei dispersi nell'inferno delle Torri Gemelle è salito ad oltre 5 mila, crescendo al ritmo di 300-400 al giorno, con i nomi di coloro che i familiari probabilmente non vedranno più.

Giuliani è stato perentorio: "dobbiamo raccontare la verità e forse non sarà possibile recuperare altro che parti di cadaveri". Il triste pellegrinaggio dei familiari presso gli ospedali spesso termina alla morgue, dove sono state identificate solo un centinaio di persone. I murali dei "missing" allestiti fuori dagli ospedali con foto e numeri telefonici degli scomparsi s'allungano ora dopo ora.

Moltissimi sono nomi italiani, a centinaia. La gente è sgomenta. Messaggi disperati arrivano alla redazione del giornale italiano di New York, America Oggi. C'è chi avverte di aver mandato una foto per email e chi è pronto a partire da lontano per portare l'immagine di un proprio caro, con la speranza che la pubblicazione conduca loro da qualche parte.

Silvana Mangione, membro del Consiglio Generale degli Italiani all'estero (Cgie), descrive così "cio" che ha vissuto e che sta vivendo, assieme alla collettività italoamericana che l'ha eletta a rappresentarla.

"È la prima volta che ho visto Guernica di Picasso dal vero. È questo senso di dolore totale e di urlo profondo contro la morte. Che è un urlo femminile contro la morte. Le donne vogliono la vita, non vogliono vedere la morte di nessuno. La prima reazione concreta di qualcosa da fare si è trasformata in un memoriale, dove ho trovato il consenso anche della comunità italoamericana. Il Comitato (Comitato degli italiani all'estero) di Toronto è d'accordo nel realizzare un monumento alla memoria. Non solo gli italiani, ma gli italoamericani che abbiamo perduto, sono gente nostra.

E allora bisogna cominciare a ricordare il sacrificio degli italoamericani che sono sempre presenti in tutte le cose, quelle belle di questo paese e in tutte le cose tristi di questo paese. Sabato si è seppellito Peter Ganci (il capo dei pompieri) che era italiano. Il New York Times ci ha raccontato che con la torre che stava già crollando, lui era sotto a spingere decine di persone affinché guadagnassero l'uscita. Queste sono le forme di eroismo sereno, silenzioso, che sono tipiche della nostra gente".

In questi giorni frenetici di lotta contro il tempo, la collettività italoamericana apprezza anche la forza di un sindaco che ha risposto alla crisi con capacità e tempestività.

"Dobbiamo, da un lato, gloriarci di un sindaco come Giuliani che sta facendo i miracoli per dare calma e mantenere insieme questa città". Se ci gloriamo delle sue origini italiane



Gli americani hanno preso d'assalto bandiere e magliette. Ma arrivano anche gli sciacalli

L'ondata di patriottismo negli Stati Uniti colpiti al cuore continua a crescere e le vendite di bandiere a stelle e strisce hanno raggiunto picchi altissimi: fra martedì e giovedì la catena Wal Mart ne ha vendute 450mila in tutto il paese, mentre Kmart ne ha vendute 200mila. Gli americani comprano oggetti bianchi, rossi e blu e sta avendo molto successo una maglietta con la bandiera nazionale e la scritta «United we stand» (siamo uniti), venduta a beneficio della Croce Rossa. Aumentate anche le vendite di pistole, taniche di benzina, pile, e cibi non deperibili. Ma c'è anche chi specula: gli sciacalli umani. Avvoltoi hanno creato su Internet falsi «Fondi per l' Aiuto delle Vittime» sollecitando donazioni con una raffica di e-mail. Oppure hanno telefonato a migliaia di americani chiedendo il numero di carta di credito per ricevere contributi per le famiglie delle vittime. Altri si sono limitati a raddoppiare il prezzo della benzina ai distributori o incrementare le tariffe delle auto a noleggio. Altri ancora hanno raddoppiato il prezzo delle bandiere americane.

Rintracciati 8 italiani, ancora 52 i dispersi

Solo pochi i ricoverati negli ospedali. L'importante ruolo svolto da un'intera comunità



- sostiene Silvana Mangione - allora dobbiamo avere il coraggio di piangere per gli italoamericani che sono morti nelle Torri Gemelle, nella stessa identica maniera nella quale piangiamo gli italiani di nazionalità italiana".

L'esortazione che i rappresentati

eletti rivolgono alla collettività italoamericana è di farsi portavoce di una reazione che sia quella della cultura verso la pace e quindi che la guerra che scateniamo al terrorismo abbia come sua prima battaglia quella per riportare la pace dappertutto nel mondo perché - sostengono - la

testa del terrorismo si taglia soltanto eliminando le cause delle guerre.

Intanto il Consolato Generale di Park Avenue aggiorna la situazione degli italiani ancora dispersi. Sarebbero scesi a 52 e otto sarebbero le vittime con cognome italiano ricoverate negli ospedali della City, mentre

all'elenco si vanno ad aggiungere altri 35 nominativi di persone che mancano all'appello.

Il console generale Giorgio Radicati spiega. "Abbiamo fissato una conferenza stampa giornaliera. Siamo a quota 52 con il numero dei dispersi e quello dei ricoverati è sceso a 8 dopo che sono stati dimessi 21 dei 29 feriti. Il problema nostro è che non sappiamo ancora dove si trovano ricoverati".

Per le famiglie che giungeranno cosa sta allestendo il Consolato? "Niente, perché nessuna famiglia sta arrivando. Ancora non abbiamo vittime italiane. L'Alitalia è riuscita a far partire più di tremila persone tra sabato e domenica. Pensiamo che con le partenze di oggi sia riuscita a smaltire la sacca di connazionali in transito. Rilancio il mio appello rivolto a coloro che avevano segnalato la scomparsa di qualcuno dall'Italia: se vi sono notizie, rientri, fatecelo sapere, altrimenti perdiamo tempo prezioso per nulla".

Poi il ministro Radicati fa una rivelazione. "Ci sono circa 35-40 persone che non riusciamo ad intercettare perché di queste non abbiamo dati utili: solo nomi e cognomi, non un indirizzo o un numero di telefono. Qualche segnalazione potrebbe anche essere frutto di mitomani. Per noi (quei 35-40 segnalati, ndr) è una categoria di indefiniti".

Gli alberghi dove solitamente alloggiavano i turisti e uomini d'affari italiani: Jolly, Michelangelo, Sheraton, Park, si sono svuotati e dopo la fuga da New York ora resta solo il dolore di chi resta, di centinaia di famiglie di italoamericani sepolti nell'enorme tomba comune del World Trade Center.

Guy Tazzoli, l'uomo che costruì i grattacieli più alti del mondo, ha evitato per poco la morte. Anche nel '93 sfuggì per caso all'attentato

Il padre delle Torri: hanno cancellato il mio grande sogno

NEW YORK L'uomo che toccò il cielo e in lutto. Gli hanno distrutto le sue Gemelle con tutta l'umanità che c'era dentro. Lui, che aveva sfidato il resto del mondo per tirarle su, non sa ancora capitarci. E' nella sua residenza di Westwood, nel New Jersey e ricorda l'ultimo nostro incontro, qualche mese fa, al Club dei Vip del Wtc al 107.mo piano, con vista mozzafiato su cinque Stati intorno.

Il fisico e ingegnere Guy Tozzoli, il papà delle Torri, candidato cinque volte al Nobel per la pace, è uno che pensa sempre alla grande. L'italoamericano di origine romana, colui che - ha scritto la rivista Rider's Digest - ha realizzato il più colossale progetto al mondo dopo le piramidi d'Egitto, segue incollato al televisore le dirette da "ground zero", laddove è rimasta solo una cascata di macerie delle sue Torri da 700 milioni di dollari.

Il telefono è rovente. Lo chiamano da tutto il mondo e da Trieste arriva la telefonata del presidente del Wtc, Piero Piccardi, il quale gli racconta che da Brooklyn gli hanno telefonato perché avevano raccolto per strada un suo biglietto da visita che era nell'archivio della Wtc Association,

nella Torre distrutta.

Se le Twin Towers si imposero nello skyline di New York, è merito dell'audacia di Guy Tozzoli, il quale propose trent'anni fa un progetto a dir poco rivoluzionario.

"David Rockefeller - racconta - era tribolato dal fatto che la zona di Lower Manhattan si andava sempre più deteriorando, con un fuggi fuggi generale di attività e aziende. L'allora presidente della Chase Manhattan Bank, si rivolse quindi al fratello Nelson, governatore dello Stato, proponendogli di utilizzare l'agenzia Port Authority di New York e New Jersey per realizzare un non meglio precisato World Trade Center, pensato per rivitalizzare l'area".

I parlamenti dei due stati non persero tempo e approvarono la proposta, il cui progetto globale venne affidato nelle mani del fisico italoamericano. "Un impegno immane, una responsabilità adeguata al monumentale trofeo newyorkese che avevo già in mente. Doveva essere un complesso a rappresentare il successo del commercio mondiale. Ma anche un edificio che si sarebbe dovuto imporre, per non restare all'ombra dei celebri monumenti architettonici della Grande Mela". Così Tozzoli si presentò al

Non avrei mai immaginato che ci avrebbero riprovato con tanta ferocia

consiglio d'amministrazione del Port Authority con le sue raccomandazioni. Avrebbe dovuto essere qualcosa che non passasse inosservato certamente, qualcosa di unico, come - ad esempio - il più alto grattacielo del mondo. "Mi misero in mano 700 milioni di dollari per realizzare un colossale World Trade Center".

Gli studi di architettura - tuttavia - lo scoraggiarono. Nessuno se la sentiva di imbarcarsi in un progetto per costruire il più alto grattacielo al mondo. Tranne l'architetto Minoru Yamasaki, entusiasta della sfida, il quale propose di tirare su non uno, ma addirittura due edifici di 110 piani ciascuno, oltre ad un complesso di altre quattro costruzioni minori nella piazza antistante il World Trade Center. Una cittadella su una superficie di 16 acri dove, fino a martedì scorso, transitavano ogni giorno 200 mila persone.

I lavori per la costruzione regalarono a Manhattan tanto materiale di riporto utile a costruire una preziosa miniera immobilia-

re chiamata Battery Park Financial Center.

La megastruttura firmata Tozzoli, a cui le Poste assegnarono un nuovo codice postale (10048), si staglia verso il cielo e i newyorkesi da allora ne andavano fieri.

Racconta che è miracolosamente scampato agli attentati, l'ultimo e quello del '93, in circostanze fortuite. "Stavolta sono rimasto intrappolato in auto nel traffico dal New Jersey verso la City". Ha sentito tutto ciò che stava accadendo alla radio.

Sono stato salvato da un provvidenziale ingorgo. L'altra volta la bomba mi mancò per otto minuti

"L'altra volta la bomba al garage del Wtc mi mancò per otto minuti. Questa volta un provvidenziale ingorgo mi ha salvato. Non avrei mai immaginato che ci avrebbero riprovato con tanta ferocia".

Guy Tozzoli ha abbinato al Wtc la Wtc Association, un organismo per la promozione della pace e l'intesa tra i paesi del mondo, compresi anche quelli che non avrebbero mai avviato alcuna relazione tra loro in maniera pacifica. La sede della Wtc Association con vista sulla Statua della Libertà non c'è più. Non è dato sapere quando potrà riprendere l'attività e i collegamenti con 338 membri, tra cui 101 città sparse in 98 paesi, e 750 mila tra aziende ed enti che operano

nel commercio internazionale.

La figura di Tozzoli conosciuta dal resto del mondo è quella dell'"entità" che travalica le barriere politiche e geografiche dei paesi per la promozione degli scambi", che dirige da 27 anni. Sono parecchi i suoi fiori all'occhiello: dal porto dei container di Elizabeth, all'aeroporto di Newark, entrambi nel New Jersey.

"Ci avevano già provato a rendere cenere il mio grande sogno che avevo assaporato per trent'anni, ora ci sono riusciti".

Assieme alle foto ricordo con decine di capi di stato e di governo, Guy Tozzoli ha perso anche l'umanità che viveva dentro le Torri. Conosceva tutti e tutti conoscevano lui. Non vuole neanche immaginare l'orrenda perdita di vite umane, non riesce neppure a contare, a fare l'appello della gente che li lavorava e che non c'è più. "Da chi devo cominciare. Non solo nella sede dell'Association. Sono centinaia le aziende, le persone che conosco e che non so che fine abbiano fatto. Sono certo che anche l'architetto Yamasaki (scomparso nel 1986) piange con me per un disastro immane".